

Sussurri e grida

# L'Italia riparte dal lavoro

*Per far fronte all'emergenza dell'insicurezza sui luoghi di lavoro, che miete 3 vittime al giorno, anche la FABI chiede la rapida approvazione del Testo Unico contro le morti bianche*

**di Lando Sileoni**

*Segretario Generale Aggiunto FABI*



**L'**insicurezza sui luoghi di lavoro: ecco una vera e propria emergenza che assilla il Paese, da nord a sud, e che ogni tanto riemerge prepotentemente sull'onda di gravi fatti di cronaca.

Basta un semplice numero a descrivere concretamente questa emergenza: in Italia muoiono sul lavoro 3 persone al giorno. Molto spesso il giogo dell'insicurezza mortale colpisce proprio i più deboli: i precari ed anche le donne, nonostante per queste ultime le statistiche facciano pensare il contrario.

Le donne vittime di incidenti mortali sono, secondo l'Inail, "solo" l'8% sul totale ma se si calcola che di solito le donne sono impiegate in mansioni meno rischiose si capisce che la parola "solo" in questo contesto è quanto di più inadeguato possa esserci.

L'aumento dei casi mortali tra le donne che lavorano è strettamente legato, secondo l'Inail, all'aumento delle morti sul lavoro in quei settori che tradizionalmente non sono a rischio: attività immobiliari e servizi alle imprese, sanità e altri servizi pubblici.

Tuttavia, possiamo anche "gioire" perché nelle rilevazioni sugli infortuni sul lavoro non c'è differenza tra uomini e donne per quanto riguarda le fasce d'età coinvolte: l'80% degli infortuni sul lavoro si concentra nelle fasce di età centrali (18-34 e 35-49 anni), equamente ripartiti per quanto riguarda gli uomini e con una decisa prevalenza nella fascia 35-49 anni per le donne mentre gli infortuni mortali si concentrano tra i 35 e i 49 anni sia per i maschi sia per le femmine.

Interessante il parallelismo possibile tra la condizione delle donne che lavorano e la condizione degli extracomunitari che lavorano in Italia e che, secondo l'Inail, sono l'altra fascia sociale maggiormente esposta agli infortuni sul lavoro: le comunità più colpite, dice l'Inail, sono quella marocchina, albanese e rumena sia per la concentrazione dei lavoratori in mansioni

***Dall'inizio del 2007 si contano già 255 morti, oltre 250 mila infortuni, più di 6.300 invalidi: un sistema industriale moderno deve prevedere la tutela dei cittadini-lavoratori***



e settori di attività a rischio elevato di infortunio sia per l'accesso di queste persone a livelli di formazione, di preparazione e di esperienza generalmente inferiori a quelli dei colleghi.

Insomma, in Italia si continua a morire sul lavoro, nonostante i buoni propositi, le buone leggi (626), le direttive UE, come avveniva cinquant'anni fa. Segno che il progresso scientifico e tecnologico troppo spesso non ha trovato valido riscontro in adeguate misure di prevenzione e tutela nei luoghi di lavoro.

Ma anche segno di una latitanza politica e di

un'insufficiente sistema di controlli.

In un anno di Quirinale, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sollevato la questione delle «morti bianche» già in moltissime occasioni ufficiali. Con la potenza di fuoco e la forza della determinazione che caratterizzano il personaggio. Ma l'effetto è stato quasi nullo.

Dall'inizio del 2007 ad oggi, appena tre mesi, si contano già 255 morti, oltre 250 mila infortuni più o meno gravi e più di 6.300 invalidi (ma i numeri aggiornati in tempo reale dal sito



Internet di «Articolo 21», purtroppo variano di minuto in minuto).

In seguito agli ultimi infortuni, c'è stata qualche industriale che se n'è uscito con la tesi vergognosa che andrebbero licenziati i lavoratori "che non rispettano le norme". E' una tesi in tutta evidenza grottesca e inaccettabile.

Noi continuiamo a pensare che certi imprenditori (poco avvezzi al dialogo) farebbero bene ad investire in sicurezza piuttosto che buttare benzina sul fuoco. Nei cantieri e sotto i capannoni delle fabbriche si paga tutti i giorni un prezzo salatissimo e nello stesso tempo evitabile. Dirò di più: un sistema industriale moderno è obbligato a prevedere misure a tutela dei cittadini-lavoratori.

"Il Presidente Napolitano - ha detto il sindaco



*Un disegno di legge delega per il Testo Unico sulla tutela della salute e della sicurezza del lavoro giace in Parlamento, nonostante l'esortazione per una "libera e rapida discussione" rivolto alle forze politiche dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano*

di Roma, Walter Veltroni alla vigilia del 1° maggio- ha sottolineato come ormai non ci siano più parole sufficienti ad esprimere il dolore e lo sdegno di fronte al susseguirsi quotidiano di incidenti e di morti sul lavoro. È qualcosa che ci umilia tutti, che rovescia la storia, che offende la civiltà degli uomini".

Lo stesso Veltroni ha annunciato che nella capitale ogni primo maggio a venire il Colosseo sarà illuminato per ricordare il triste fenomeno delle morti bianche.

È importante che questo tema, grazie anche al presidente della Repubblica, sia vissuto come un grande problema nazionale: il fenomeno degli incidenti sul lavoro è assolutamente insostenibile.

Ma le belle parole ed i moniti non bastano.

Investire in sicurezza non può che essere una priorità assoluta per le istituzioni democratiche di questo Paese. E la mancata applicazione delle norme specifiche relative a salute e sicurezza, della quale spesso e volentieri si parla, è una delle cause degli infortuni.

A ciò vanno aggiunte l'inadeguatezza delle norme su appalti e sub-appalti, la precarietà, lo sfruttamento dei lavoratori immigrati, il lavoro nero e la carenza degli apparati di vigilanza, nonché il mancato o insufficiente coordinamento delle strutture pubbliche competenti.

"Chiedo al governo di fare un decreto con il quale quelle imprese senza arte né parte, che pensano solo a fare i soldi, mettendo a repentaglio la sicurezza e la vita dei lavoratori siano messe al bando" - ha detto Raffaele Bonanni. Che ha poi aggiunto: "Purtroppo vedo grande agitazione delle forze politiche sulle cosiddette

questioni etiche, ma quelle vere sono legate al lavoro. Le vere questioni etiche sono le persone che muoiono sul lavoro, la disoccupazione, i problemi di chi a causa del lavoro subisce privazioni inammissibili.

"Una cosa che non è chiara a tutti, visto che il milione di incidenti sul lavoro che c'è ogni anno in Italia è la diretta conseguenza di un'idea che considera il lavoro come una cosa residuale, sulla quale si può risparmiare" - ha denunciato il segretario generale della Uil Luigi Angeletti.

Molti politici sembrano essersene accorti solo da pochi giorni, ma è da anni che in Italia c'è un più alto numero di incidenti mortali sul lavoro che negli altri paesi europei con un livello di reddito pro capite comparabile al nostro.

Da più parti è stata invocata la rapida approvazione di una nuova legge contro gli infortuni sul lavoro. Ma c'è chi sostiene che la legislazione italiana attuale è stata allineata nel corso degli anni '90 agli standard comunitari, considerati i migliori su scala mondiale.

Nessuna legge, comunque, potrà mai affrontare in modo efficace il problema delle morti bianche finché le normative di sicurezza continueranno a essere largamente disapplicate, come lo sono oggi in Italia.

Il problema vero è quello dei controlli sull'applicazione delle norme di sicurezza nella vasta area dell'economia sommersa e anche in molte imprese che agiscono alla luce del sole, ma in cui c'è un insufficiente radicamento della cultura della sicurezza.

I controlli richiedono una presenza più capillare degli ispettori su tutto il territorio. Per quel che riguarda gli ispettori del lavoro, il loro organico

ammonta a circa duemila ispettori, ma il numero di quelli che operano quotidianamente nel vivo del tessuto produttivo è ancora più ridotto. E sono sotto organico anche i servizi di ispezione anti-infortunistica delle ASL.

Intanto giace in Parlamento il disegno di legge delega per il Testo Unico sulla tutela della salute e della sicurezza del lavoro. "Rinnovo l'appello per una libera e rapida discussione", esorta Napolitano. Nel frattempo, "non si può restare in attesa". Suggerisce l'adozione di una "direttiva per coordinare le competenze istituzionali" in materia. Una "strategia complessiva" per intervenire subito: "vigilanza, prevenzione, repressione delle violazioni e formazione".

Anche noi della FABI - nel nostro piccolo - chiediamo, insieme alla rapida approvazione del Testo Unico in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, un rafforzamento degli organici degli ispettorati. Operazione sacrosanta e attuabile con costi davvero ridottissimi per l'erario. Anche se il nostro settore - quello del Credito - è tra i meno colpiti dal triste fenomeno degli infortuni sul lavoro, non possiamo rimanere insensibili a quanto accade ai lavoratori occupati nei cantieri, nelle fabbriche, nell'agricoltura o nelle aziende che si occupano proprio di garantire sicurezza alle banche ed ai bancari, come le varie imprese di vigilanza.

Dobbiamo proseguire con convinzione e con passione lungo la via seguita negli ultimi 121 anni, da quando la classe operaia degli Stati Uniti iniziò a richiedere condizioni di lavoro più dignitose, con orari di lavoro più brevi, tutele personali da licenziamenti ingiusti e rischi della propria incolumità sul posto di lavoro.

Non dobbiamo abituarci agli infortuni come ad un'inevitabile "effetto collaterale" del lavoro, come ad una conseguenza del Fato.

Dobbiamo combattere l'indifferenza, l'insensibilità e l'oblio.

Se uno va in fabbrica, per mille euro al mese, e perde una gamba perché gli impianti non sono sicuri, se una guardia giurata, sottopagata e male equipaggiata, rimane ferita o "perde la vita nell'adempimento del dovere" come non di rado ci capita di leggere, il loro caso deve interessare le coscienze di tutti, deve diventare un problema collettivo, un problema nazionale.

Se non lo diventa, c'è qualcosa di sbagliato in questo mondo, non trovate?